

ALTA VELOCITÀ DOPO LE MANIFESTAZIONI

Maroni attacca: "In Val di Susa volevano il morto"

Il ministro: violenza terroristica, si proceda per tentato omicidio Bersani: "Non spetta a lui decidere di quale reato si tratti"

FABIO POLETTI
MILANO

Dopo le botte in Val di Susa, arriva il botta e risposta della politica. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni vorrebbe in galera chi ha attaccato i poliziotti: «Sono d'accordo con chi ipotizza il reato di tentato omicidio. Il presidente Giorgio Napolitano ha definito eversiva la violenza, io aggiungo che si è trattato di una violenza di stampo terroristico». Il leader del Pd Pier Luigi Bersani vorrebbe solo che si applicasse la legge: «Penso anch'io che sia un reato quello che è successo, ma spetta alla magistratura e non al ministro dell'Interno dire di quale reato si tratti».

Il ministro dell'Interno e il leader del Pd si parlano a distanza, la distanza delle parole, che quella geografica nemmeno c'è. Sono tutti e due a Milano. Il ministro per incontrare il governatore Formigoni con cui presenta il numero unico di emergenza regionale. Il segretario del Pd per incontrare il suo omologo del Pdl Angelino Alfano a un dibattito alla Bicocca sulle «Dinamiche professionali», a cui il ministro della Giustizia non si presenta. Temi magari pure alti, che rimangono nell'angolo dopo quello che è accaduto su in Val di Susa.

Il ministro dell'Interno Maroni dall'alto della sua carica fa il resoconto di quello che è

successo e giura che i manifestanti volevano il morto: «Si è trattato di una violenza che non ha giustificazioni e che va condannata da tutti e che intendiamo contrastare con ogni mezzo. C'era un gruppo di delinquenti che ha cercato la vittima. È una pagina molto brutta, continueremo a difendere i principi della legalità». Se le parole di Roberto Maroni sono forti come una sassata, quelle del leader del Pd Pier Luigi Bersani non sono meno tenere contro chi ha cercato di dare l'assalto ai cantieri per fermare i lavori della linea ferroviaria iper-veloce che taglierà la valle. Da Bersani arrivano parole di condanna e pure lui, come il ministro, usa la declinazione del termine «legalità»: «Aggredire i poliziotti che stanno difendendo un legittimo cantiere, opinabile finché si vuole ma legittimo, non è accettabile».

Da qualunque parte lo si guardi - da quella del ministro a quella del leader del principale partito di opposizione - si capisce che quello che è successo tra Chiomonte e Ramats non piace a nessuno dei due. A Maroni perché fa il ministro dell'Interno e sta con il centro-destra che la Tav fa vuole. A Bersani perché fa il leader del centrosinistra - un centrosinistra assai diviso sulla Tav - e alla fine tutte queste discussioni sulla violenza di domenica fanno più bene che male, tra polemiche indistinguibili tra chi sta

con chi e proteste che dovrebbe essere ben chiaro quali siano accettabili e quali no. Un dibattito su cui a sinistra ci si divide, per usare un eufemismo. È su cui il segretario del Pd, pur senza fare nomi, ci tiene a mettere i puntini sulle «i»: «Bisogna che ci sia una estrema attenzione a far tirare una riga sul piano operativo, sia su

quello culturale, verso chi non solo provoca atti violenti ma anche chi in qualsiasi modo volesse giustificarsi». La condanna senza se e senza ma di Pier Luigi Bersani di quello che è successo domenica trova eco nelle parole del ministro Maroni: «Chi lancia bottiglie incendiarie con ammoniaca vuol dire che ottenta alla vita

Il taglio
Un manifestante armato di cesoia prova a tagliare il filo spinato di protezione nei dintorni della centrale elettrica di Chiomonte



In marcia
Alcuni No Tav con il volto coperto da maschere antigas durante il tragitto fra Exilles e il cantiere della Maddalena



Il «disobbediente»

A sinistra Gianluca Ferrari, 33 anni, vive a Marghera, frequenta il centro sociale «Rivoluzione». Antagonista dell'area dei Disobbedienti, è già stato denunciato 30 volte, l'ultima dopo un corteo contro Berlusconi

L'animalista

Marta Bifani, 32 anni, vive a Mezzani in provincia di Parma. Ex impiegata, convinta animalista, è stata denunciata 10 volte. Coinvolta nell'indagine sul centro sociale di Bologna «Fuoriluogo», è stata soltanto perquisita

Il facchino

Roberto Nadalini, 32 anni, di Modena, facchino. È uno dei più attivi nel centro sociale bolognese Fuoriluogo. Denunciato 8 volte, è già stato in carcere. Domenica era nelle prime file sul pianoro della Maddalena, durante la guerriglia contro le forze dell'ordine

L'operaio

Salvatore Soru, 31 anni, originario di Sassuolo, residente a Maranello, metalmeccanico. Appartiene all'area anarco insurrezionalista. Già denunciato per accessione pericolosa e lancio di cose, istigazione a delinquere e tentata rapina in concorso